

LE FALSE LUCI DI PECHINO

La polizia ovunque. Gli oppositori messi a tacere. Migliaia di persone dislocate con la forza. I siti Web bloccati. La grande festa nasconde il vero volto della Cina

DI FEDERICA BIANCHI DA PECHINO

Lungo le arterie che portano al villaggio olimpico e attorno ai siti storici sono stati sistemati quaranta milioni di vasi di fiori. Piazza Tien An Men, da sola, ne ospita un milione. Giganteschi cartelloni decorati dallo slogan "Un mondo, un sogno" nascondono ovunque i cantieri ancora in corso, le gru e le squallide abitazioni degli operai. Nuvole grigie, combinazione infelice di inquinamento e foschia, avvolgono i palazzi inaugurati di recente, le strade semi vuote e i nuovi Suv del corpo della polizia armata, donando alla città un'atmosfera onirica. Qualche metro più in basso sono scomparsi i venditori di strada. Non si trova più né il sarto di quartiere, né il prezioso anziano che gonfiava le gomme della bicicletta. Sono spariti i mendicanti fuori dallo Starbucks lungo il viale della Pace eterna. Vestiti e dvd pirata sembrano non essere mai stati un commercio redditizio per gli abitanti di Sanlitun. Hanno chiuso anche le trattorie di strada, quelle dove pranzavi con due euro. Per entrare all'Università serve un permesso speciale rilasciato a pochi professori. Sono svaniti perfino gli studenti occidentali. I loro visti non sono stati rinnovati. Un misto di misure contro l'inquinamento, contro possibili dimostrazioni e a favore di un'immagine pura hanno sterilizzato la città. Ad ogni domanda, i pechinesi rispondono: «Dopo le Olimpiadi».

La vita è stata messa in pausa. È in scena la finzione dello spettacolo. Il volto reale della capitale e la fotografia di quello che vorrebbe lasciare in ricordo al mondo sono ben diversi. Così come ben diverse sono la possibilità di riuscire a battere gli Stati Uniti nel medagliere olimpico e quella di conquistare l'oro sul podio delle superpotenze mondiali. Mentre si appresta a diventare il palcoscenico del globo, Pechino si ostina a negare o nascondere i suoi piedi di argilla, nella speranza che, come milioni di cinesi, anche il resto del mondo

esalti i suoi progressi economici e la cultura millenaria, ignorando le debolezze politiche, sociali, economiche e morali. Le Olimpiadi stanno però mettendo a nudo il doppio volto del paese.

Il direttore della sicurezza del comitato olimpico cinese, Liu Shaowu, ha annunciato che durante i Giochi saranno riservati tre parchi pubblici ai cittadini che intendano protestare. Ma - il diavolo sta nei dettagli - i dimostranti vi avranno accesso solo se otterranno il permesso dalle autorità cittadine.

«L'ultima volta che gli attivisti dei diritti umani hanno chiesto un permesso o se lo sono visti rifiutare o sono finiti in carcere», spiega Sara Davis, direttore esecutivo della ong "Asia Catalyst". A dispetto di ogni promessa fatta alla comunità internazionale per aggiudicarselo, le Olimpiadi non solo non hanno portato maggiore democrazia ma hanno inasprito la repressione. Negli ultimi mesi, sostiene un report di Amnesty International, decine di attivisti cinesi sono stati imprigionati (tra cui Yang Chunlin, che aveva coniato lo slogan "Vogliamo i diritti umani non le Olimpiadi"); a migliaia di persone è stata tolta la casa in nome dello sviluppo edilizio (Ye Guozhu è stato arrestato per avere richiesto il permesso ufficiale di protestare contro il sequestro della sua casa di Pechino, doveva uscire a giugno ma sarà tenuto in carcere fino alla fine dei Giochi); molti giornalisti sono stati arrestati, i siti Web bloccati (perfino all'interno delle strutture olimpiche) e l'uso dei campi di lavoro forzato, dei pestaggi in prigione e delle esecuzioni capitali in luoghi pubblici è aumentato. La Cina è la più grande prigione al mondo per cyberdissidenti: 50 giacciono nelle sue galere. Tra questi Hu Jia, arrestato otto mesi fa per avere criticato le Olimpiadi e la loro organizzazione su siti basati all'estero. La soppressione della rivolta dei tibetani dello scorso marzo ha mostrato che il governo non tollera nessuna forma di autonomia culturale. La nazione-gigante è talmente fragile che un'autonomia di culto o di pensiero potrebbe minarne i confini. Perfino punire i politici corrotti potrebbe mettere in crisi il sistema. I genitori delle migliaia di bambini che hanno perso la vita nel terremoto del Si-

chuan a causa del mancato rispetto della normativa edile da parte di funzionari locali corrotti, hanno dovuto affrontare la scelta tra il carcere o una modesta compensazione in denaro. Ottenere il processo dei colpevoli non rientrava tra le opzioni concesse.

La Cina è anche il paese che detiene il record assoluto delle esecuzioni capitali. Ed è uno dei pochi che si rifiuta di pubblicarne le statistiche. Secondo "Nessuno Tocchi Caino", il numero di esecuzioni capitali nel 2007 ha superato quota 5 mila.

Nelle relazioni internazionali, la Cina si accompagna per lo più con autocratie come l'Iran (suo terzo fornitore di petrolio), con regimi militari cruenti come la Birmania e il

Sudan, o con dittature di lunga data come l'Angola (suo primo fornitore di petrolio) e lo Zimbabwe. Ma questa politica di supporto al dittatore peggiore del momento in cambio di un accesso preferenziale alle materie prime, sebbene vincente nel breve periodo, potrebbe rivelarsi perdente alla lunga, considerata sia l'instabilità dei regimi politici in questione sia l'intolleranza della popolazione locale verso il disprezzo razziale mostrato dai cinesi nei loro confronti e lo sfruttamento sconsiderato delle loro risorse. Già adesso in Namibia, in Lesotho e nello Zimbabwe il risentimento crescente si sta trasformando in atti violenti contro gli "invasori". In Etiopia, Nigeria e Guinea Equatoriale i rapimenti e le uccisioni di cinesi stanno diventando frequenti. Una realtà lontana dallo slogan "un mondo, un sogno".

Anche all'interno la realtà è ben diversa dallo spettacolo messo in scena. Il divario di reddito tra i cittadini delle campagne e quelli delle città è in continua espansione: l'anno scorso, secondo l'Accademia delle Scienze Sociali, il gap aveva raggiunto un rapporto di uno a sei. Il coefficiente di Gini, l'indice che misura il divario di ricchezza, era salito in Cina da 40,7 nel 1993 a 47 nel 2004 (100 è il massimo della disuguaglianza), rispetto al 36 dell'Italia e al 40,8 degli Usa. Tale disparità è il risultato del privilegio che Pechino ha dato all'efficienza economica sull'uguaglianza, nella convinzione che la crescita

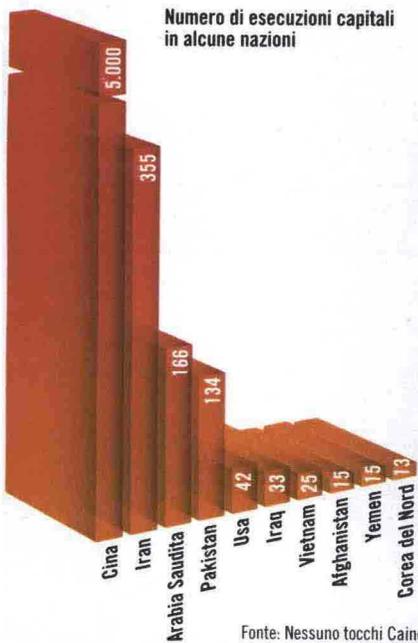
economica porterà beneficio a tutti mentre, al momento, una repressione ben organizzata può evitare la crisi. Intanto il tasso d'inflazione è salito l'anno scorso a oltre il 7 per cento, il livello più alto degli ultimi 11 anni. Il costo di alcuni alimenti di base come il riso e la carne è aumentato anche del 40 per cento. Per i più ricchi non fa alcuna differenza. Per i più poveri potrebbe volere dire rinunciare all'educazione dei figli. Le difficoltà economiche, la rabbia verso gli arricchiti, l'infinita corruzione di politici e giudici hanno fatto sì che il numero delle proteste nelle province sia aumentato da 10 mila nel 1994 a 80 mila l'anno scorso. Tra le ultime, quella di giugno a Wang'an, nella provincia di Guizhou, dove una ragazza è annegata, per cause naturali secondo la polizia, per colpa di tre uomini che l'avrebbero stuprata e uccisa, di cui uno figlio del vicesindaco, secondo la versione dei cittadini. Lo zio, un insegnante, corso dalla polizia per chiedere aiuto, è stato bastonato a morte.

Sul fronte ambientale la situazione è altrettanto preoccupante. Pechino in questi giorni sta combattendo con ogni mezzo per ottenere un livello di inquinamento che, considerato ottimale per i Giochi, è pur sempre cinque volte superiore a quello dei giorni peggiori di New York. Il resto del Paese è alle prese con un livello di intossicazione talmente elevato da causare quasi un milione di morti premature all'anno. La Cina ospita 16 delle venti città più inquinate del mondo. La difficoltà di ripulirle è esemplificata dagli sforzi della capitale: metà dei suoi 3,3 milioni di veicoli sono stati tolti dalle strade e le fabbriche inquinanti delle province circostanti (lontane anche 500 chilometri) sono state chiuse, senza compensazione per imprenditori e operai. Il cielo però è sempre grigio. A tirare su gli animi, ci ha pensato il vicedirettore dell'ufficio per la protezione ambientale che, a dispetto degli evidenti segni di inquinamento pesante, ha annunciato che il mese di luglio ha avuto 25 giorni di aria pulita. Insomma, i comunicati stampa di governo sono fatti e i fatti sono pettegolezzi.

Le delegazioni straniere sorridono a denti stretti. Sorrideranno ancora meno se verrà provato che la Cina usa per gli atleti lo stesso parametro con cui misura l'inquinamento e i diritti umani. Secondo il "New York Times", l'età di due ginnaste cinesi in odor di medaglia sarebbe inferiore ai 16 anni richiesti per gareggiare. He Kexin e Jiang Yuyuan sarebbero nate nel 1994 e avrebbero 14 anni. Ma sul loro passaporto, emesso nel 2008, l'anno di nascita è il 1992. Se l'incidente dovesse trasformarsi in crisi, sarebbe l'ennesimo occhio nero sul volto perfetto che Pechino insiste a voler presentare al mondo. ■

Il record delle esecuzioni

Numero di esecuzioni capitali in alcune nazioni



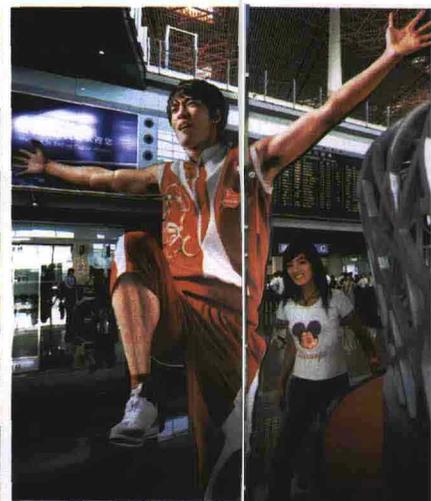
Fonte: Nessuno tocchi Caino

Si può protestare solo con il permesso scritto delle autorità: ma chi lo richiede rischia l'arresto

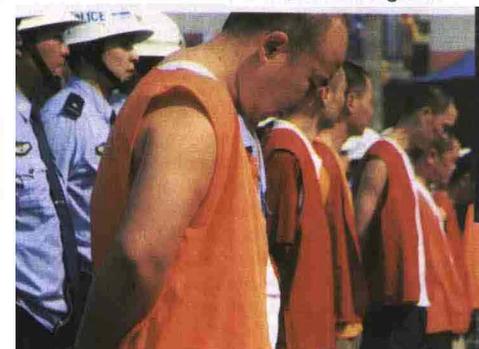
Tre parchi per dire no



■ Parchi autorizzati ad accogliere le proteste pubbliche durante i giochi olimpici



Da sinistra, l'esecuzione di due "controrivoluzionari"; allenamento di volontari olimpici; una cinese danza davanti a un plastico dello stadio; il possibile futuro premier Li Keqiang tra il presidente Hu Jintao (a destra) e il premier Wen Jiabao; detenuti a giudizio



Sarà soltanto un'inutile parata

colloquio con Zhou Qing di Federica Bianchi

Scrive libri, articoli, documentari. Zhou Qing, 43 anni, è uno degli intellettuali più controversi di questi ultimi vent'anni. Vive a Pechino sotto sorveglianza dal giorno in cui è uscito di prigione nel 1992 dopo avere partecipato alle dimostrazioni di piazza Tian An Men. Ha sempre lavorato come giornalista, editore e scrittore in favore della libertà di espressione. Ha passato anni facendo ricerche

sul cibo contaminato, sul sistema di registrazione delle persone, sulla sanità pubblica e sulla riduzione attraverso il lavoro. Ha perso il lavoro molte volte, l'ultima nel 2007, quando l'editore Huaxia lo ha licenziato su richiesta delle autorità. Ha vinto il premio Ulisse nel 2006 per il libro "Il cibo è il paradiso del popolo", pubblicato in Italia da Spirali nel 2007 con il titolo

"La sicurezza alimentare in Cina" Zhou Qing è stato ospite del Festival della modernità che si tiene due volte l'anno (il prossimo a novembre) a Villa San Carlo Borromeo di Senago (Milano).

Zhou Qing, Pechino sta per ospitare le Olimpiadi. Che idea si è fatta dell'importanza che hanno per la Cina e per il mondo?

«Non mi parli di Olimpiadi. Sono una perdita di tempo. Ormai si è perso ogni rispetto verso i Giochi. Sono diventate solo un modo per fare soldi. E quest'anno a Pechino avranno l'aggravante di raggiungere il significato politico che avevano avuto a Berlino e in Russia. Il governo cinese fin dall'inizio ha associato le Olimpiadi all'amore per la patria».

Il suo ultimo libro è incentrato sulla pericolosità del cibo in patria. Da quando ha cominciato a occuparsene e perché?

«Ho iniziato nel 2002, quando l'argomento non era ancora così sensibile. Ho fatto ricerche a mie spese in giro per il Paese, e mi sono reso conto della gravità del problema della contaminazione del cibo. In Cina si dice che "il popolo è la base del regno e la cosa più importante per il popolo è il cibo". La questione alimentare è legata alla questione economica, sociale e politica. Mi ha permesso di fare un punto sulla società cinese e le criticità che la caratterizzano, a partire dalla corruzione e dalla mancanza di organi di controllo».

Che difficoltà ha trovato nello scrivere il libro?

«Spesso le autorità hanno bloccato la mia ricerca sulle modalità di allevamento e lavorazione della carne, che implica l'uso di sostanze chimiche per renderla più magra. Una volta i proprietari di un'azienda che produceva sostanze chimiche per alimenti mi hanno addirittura inseguito per picchiarmi a morte. Naturalmente la polizia non ci pensava nemmeno a proteggermi. Altre volte ho passato nottate intere aspettando che camion pieni di cibo avariato destinato alla produzione di olio commestibile uscissero dalla fabbrica. In generale, le ricerche sono più facili quando gli operai sono sottopagati perché non ci mettono tanto a denunciare tutto per vendicarsi dei padroni».

Che cos'ha fatto dopo l'uscita di prigione nel 1992?

«Ho cominciato a lavorare per una casa editrice, pubblicando un giornale che ha resistito alcuni anni finché è stato chiuso dalle autorità. A quel tempo per me era impossibile vivere stabilmente in un posto, appena i proprietari scoprivano chi ero mi mandavano via dicendo che ero un elemento pericoloso per la società».

Perché non ha lasciato la Cina?

«Avevo molte opportunità all'estero, in America, in Russia. Ma il mio posto è in Cina. Nutro molte speranze di aiutare il mio Paese a diventare più democratico, anche a prezzo di una vita instabile, sul filo del rasoio, al confine tra legalità e dissidenza».

Secondo lei, sono in corso dei cambiamenti politici in Cina?

«Fino adesso in politica ci sono stati pochissimi cambiamenti. Il partito comunista non ha più ideali, è un'azienda che gestisce i soldi dello Stato: essere comunisti oggi vuol dire essere membri di un'azienda. Ovvio che nessuno abbia interesse a cambiare: perderebbe i suoi soldi. Ma se chiedessi a un funzionario di grado alto o basso di lavorare senza soldi, smetterebbe subito. Non credo che lo sviluppo economico significhi anche sviluppo politico. Chi detiene il potere economico detiene anche quello politico. La tesi che l'arricchimento personale porta allo sviluppo della società è falsa. L'arricchimento individuale

allontana la democrazia e gli interessi del popolo. Basta guardare alla Russia di oggi». **Qual è la strada verso al democrazia?** «Occorre prima la libertà della democrazia. In questi 60 anni sono state le persone che hanno organizzato i cambiamenti. Vorrei vedere un governo eletto. Vorrei vedere almeno dei progressi in questa direzione. Se si tenessero le elezioni, ecco questo già sarebbe una sorta di progresso. Certamente non auspico nessuna rivoluzione. Sarebbe una situazione spaventosa».

Quando crede che potranno avvenire i cambiamenti?

«Non so quando cadrà il regime ma spero non adesso perché il popolo non sa come governarsi e temo il sorgere di un altro gruppo elitario di controllo, come è accaduto in Russia. In Cina è in corso una lotta interna tra buoni e cattivi, non insensibile agli avvenimenti esterni. Gli stranieri devono capire che i cambiamenti internazionali possono influenzare il futuro del Paese».

Come vede la questione del Tibet?

«Il problema Tibet è stato creato dal governo. Solo in una Cina democratica il Tibet potrà avere democrazia e autonomia. La popolazione cinese appoggia il governo perché l'intero sistema educativo è controllato dal governo. La Cina non si è mai liberata del suo retaggio feudale. La gente è legata alla tradizione secondo cui il re governa il territorio e la patria è sacra. La reazione ostile del popolo cinese alle critiche degli stranieri sul comportamento di Pechino verso il Dalai Lama è dettata soprattutto dalla paura».

IL GIGANTE IN CIFRE

Alcuni dati sulla Cina secondo i maggiori rapporti internazionali tra cui quello sullo Sviluppo umano delle Nazioni Unite del 2008.

L'ASPETTATIVA di vita è di 72,5 anni.

IL PIL pro capite è di 6.757 dollari.

LA SPESA IN SANITÀ vale l'1,8 per cento del Pil, quella per l'istruzione l'1,9 per cento, quella per l'esercito il 2 per cento.

È AL PRIMO POSTO al mondo per quantità di Co2 emessa nell'aria.

È AL 104° POSTO per qualità combinata dei tre livelli di istruzione.

È AL 181° POSTO della classifica di Freedom House del 2008 sulla libertà di stampa (su 195 nazioni prese in considerazione).

È AL 72° POSTO nella classifica del 2007 (ultimamente disponibile) di Transparency international sulla percezione della corruzione.

CIRCA 500 MILA PERSONE sono state sottoposte a pene detentive senza accusa né processo secondo il rapporto annuale di Amnesty international.

TRA I 35 E I 41 MILIONI sono gli aborti selettivi effettuati ogni anno secondo l'ultimo rapporto di Save the children.



Una simulazione della cerimonia d'apertura con i fuochi d'artificio e lo stadio olimpico



Dall'alto in senso orario: sfilata di ufficiali di polizia; la protesta di un attivista tibetano in India; gente in fila anche di notte per acquistare biglietti per i Giochi olimpici a Pechino